

LO SCARDONE

Anno XXVI - N. 23
Esce il 1° e il 16 di ogni mese
16 Dicembre 1956
Una copia L. 40
(Arretrati L. 50)
In vendita via Borromeo 11 (Colombo)
Sped. in abb. postale - Gruppo 2

Uffici per le Sezioni del C.A.I. Milano, Roma, U.G.E.T. Torino, S.A.T. Trento, S.E.M. Venezia, Lodi, Varese - « Fior di Rocca » Milano - F.A.L.C. Milano - « Sci Club » Penna Nera - Milano - G.A.M. Milano - S.A.M. Monza - S.A.P. Padova - Scuola Alpinistica « Piaz » Firenze

ALPINISMO - SCI - ESCURSIONISMO

PREZZI DI ABBONAMENTO ANNUO
Ordinario L. 800 (Estero L. 1.500) - Sostentore L. 1.500 - Benemerito L. 3.000
L'abbonamento può decorrere da qualsiasi data dell'anno
C. C. post. 5/17979

Direzione e Amministrazione: Milano (439) - Via Plinio, 70.
Recapito centrale per abbonamenti, acquisto copie separate e libri di presenza
Via Borromeo, 11 - presso Edouardo Colombo (1° piano) - tel. 80.76.84

PUBBLICITÀ - Prezzi delle inserzioni: avvisi commerciali L. 60 per m/m di altezza, larghezza una colonna; Piccola pubblicità: L. 30 per parola. - Le inserzioni si ricevono esclusivamente presso: Società per la Pubblicità in Italia (S.P.I.), sede di Milano, Piazza degli Affari 4, Palazzo della Borsa (Tel. 80.24.50-1-2-3-4-5) e Agenzia di Città, Largo S. Margherita (Tel. 80.34.63)

Antonio Berti pioniere e animatore d'alpinismo

La mattina dell'8 corr. sul cielo delle Dolomiti si è spenta una grande stella che per oltre sessant'anni aveva brillato della più fulgida luce. Serenamente com'era vissuto, chiudeva la vita terrena Antonio Berti, di 74 anni, il grande pioniere e animatore dell'alpinismo di croce.

E' ancora troppo forte l'angoscia per poter scrivere degnamente di lui, personalità eccezionale e creatrice nel vasto orizzonte della montagna; e mai potrà essere, credo, sufficientemente rievocata tutta la sua grandezza. Ancor giovanissimo, verso la fine del secolo scorso in villaggiatura con la famiglia nelle valli del Cadore, sente improvviso il fascino dei monti e vi si accosta come un figlio verso la madre, affrontando le rocce e raggiungendo le cime senza guide. Tocca la vetta della Croda da Lago, la sua prima e più cara montagna, egli ammira la vasta cerchia di cime e non comprende la misteriosa bellezza. Da quella vetta scenderà con la montagna nel sangue e nel suo cuore è accesa la fiamma dell'apostolato.

A Venezia e a Padova inizia la sua missione. Giovani Arduini e Giovanni Chigiato sono i primi compagni di cordata e poi la schiera dei proseliti si moltiplica, formando la prima falange dell'Alpinismo italiano senza guida delle Dolomiti. Egli è la fiamma attorno alla quale si riscaldano e bruciano gli anni all'amore dei monti. Nuovi amici, italiani e stranieri, si stringono a lui; i fratelli Fanton, Andreoletti, Tarrà, Valtorta, Cappellari, Meneghini, Carugati, Bacarissas, Blejer, Baldernann e altri ancora.

Le prime ascensioni si moltiplicano sulle Dolomiti. Intergruppi e catene vengono esplorati e rivelati da questi audaci pionieri. E Berti, l'apostolo, aprendo nuove vie, raccoglie appunti, descrive itinerari e sentieri, nomina cime, forcelle, precisa quote e tutto coordina, illustra con fotografie, con schizzi, cartine. Si prepara la prima Guida alpinistica delle Dolomiti. Nelle lunghe sere invernali a Venezia egli lavora per la buona causa, fra le sue carte e nel 1908 esce l'opera « Viatico » tecnico e spirituale degli alpinisti: vien subito chiamato quel libretto.

Tutti gli amici e conoscenti rimangono strabiliati dalla sempre più viva, ininterrotta passione di quell'uomo che ha gli occhi dell'aquila. E' uno scienziato e la sua vita è compresa nello studio della medicina, dove consegue gli allori più ambiti; è un medico e la sua vita è dedicata a prodigare il bene nelle corsie di un ospedale e a consolare e sollevare gli afflitti con serenità edificante.

Ma al di sopra del nobile dovere è la passione dei monti che completa l'intera sua vita, passione smisurata, sfavillante, comunicativa e proditrice sempre. Ma ho conosciuto un uomo così infittito, penetrante, incisivo, era come un ammonimento a indicarci che ogni sollievo, ogni conforto si trova lassù fra le cime.

Pochi giorni prima della morte, negli ultimi mesi, incontrò con lui, ho risentito ancora come sempre, ripetere i medesimi, incantamenti che da



tuale, egli compì paziente- mente, con intelligenza e sensibilità superiori, nel suo libro « Parliamo i monti », dove raccolse i brani e i versi più « validi » della letteratura universale che si potevano riferire alla montagna.

Nel 1950, sempre instancabile, diede alla luce la terza edizione della « Guida » con un numero sempre più strabillante di nuove ascensioni. In quell'opera, egli poteva tirare soddisfatto le somme del suo grande apostolato: tutta quell'attività alpinistica era in massima parte frutto della sua passione, dei suoi incoraggiamenti e della sua fatica.

Passarono altri sei anni e sempre più aumentarono le nuove ascensioni, tanto che egli vide la necessità di preparare una quarta edizione. Si accinse, benché fiaccato, all'ultimo sforzo, e riuscì a compiere l'opera che ora passerà alle stampe. E' questo il suo ultimo monumento. Fino a ieri lavorò per la montagna e la sua figura nel cielo delle Alpi brillerà eterna a fianco di quelle di Emil Zsigmondy e Guido Rey.

Ci ha lasciato i due figli, Camillo e Tito, degni continuatori della sua grande opera.

oltre trent'anni, fin da ragazzo, mi avevano spalancato la porta dei monti. « Lassù, in fondo a quella valle c'è una bella parete ancora da salire... ». Al di là della forcella, sorge una torre, verde come che attende... Perché non vai a visitare la solitaria catena del Pramaigore? Credo che scopriresti nuove vie interessanti... Ho messo da parte questa fotografia per te. E' una bella eroda che non ha ancora l'ometto. Ricordati di descrivere anche i sentieri d'accesso e possibilmente fare una cartina topografica della zona... »

In tasca tengo l'ultimo appunto che egli mi diede due giorni prima di morire, dove di suo pugno è scritto: « Descrivere la zona del monte Borgà e della Pallazza. « Precisa l'itinerario della Topografia a Zanuttini. Andare a vedere le pareti sud dei Cadini di Vedordia e degli Elm... »

Questo egli scriveva alla vigilia della morte, nello studio strapieno di libri di montagna, di fotografie, di appunti, di relazioni, di bozze. Pareva che tutte le Dolomiti si fossero raccolte intorno a lui nella sua cameretta per fargli compagnia, per onorare quel figlio prediletto. E fra quei libri e quelle carte egli si è spento.

Nella prima guerra mondiale da alpinista divenne alpinista, e salì a combattere ai piedi delle Tre Cime. Ritornato, raccolse gli episodi più fulgidi della guerra nelle Dolomiti, e li consacrò nei suoi libri famosi, onorati in Italia e all'estero.

Fin dal 1908 fu accademico del Club Alpino Italiano; nel 1950 socio d'onore del Club Alpino Austriaco e nel 1951 socio d'onore del Club Alpino Italiano. La Magnifica Comunità Cadornina nel 1950 gli conferì il titolo di « Cittadino onorario del Cadore ».

Tornato dalla guerra, riprese la sua missione. E at-

torno a lui risorsero nuovi giovani che divennero alpinisti celebri, fra i quali Comici, Gervasutti, Gilberti, Castiglioni, Carlesso e tanti altri. Egli era il centro motore dell'alpinismo sulle Dolomiti, che incitava la gioventù a sempre nuove e ardite imprese. Il suo rifugio — tale era la sua casa a Vicenza — raccoglieva tutta l'attività alpinistica sulle Dolomiti. Come brillavano di gioia i suoi occhi nerissimi quando riceveva l'annuncio di una nuova ascensione! Era il depositario delle nostre cose più care di montagna. Tutti gli alpinisti lo hanno conosciuto e venerato.

Nel 1928 uscì la seconda edizione della Guida; le 160 pagine della prima edizione erano diventate 900. Guida che non era una schematica, arida, descrizione di itinerari, ma un racconto storico, appassionato delle cime e delle valli, pervaso da un alone di poesia e di avventura che avvicinava e commo-
Ma un'altra guida spiri-

Severino Casara



Gli « strapiombi » del Cervino (vedere articolo in 3.a pagina)

Si tratta della fotografia della « Cengia » famosa, ove perolarono le salme degli alpinisti. La bianca cengia venne visitata e sondata da Gaspard e Perron, con esito negativo.

Egger con Cassin si portarono più in alto, sempre con esito negativo. Dall'alto, Egger scattò questa fotografia sopra la cengia deserta. La corda non ha nulla a che vedere con l'impresa Maggioni-Cazzaniga. Si tratta di una vecchia corda abbandonata da altri turisti parecchio tempo fa. Tra la corda, visibile, e la cengia si intuisce lo strapiombo di roccia, sul quale, sospeso sulla cengia, venne visto uno dei corpi. Nel punto ove il corpo penzolava sullo strapiombo, a pochi passi dal fondo nevoso

della cengia, venne trovato da Gaspard un chiodo da ghiaccio, un chiodo nuovo, invisibilmente usato da uno dei due sventurati e infisso nella roccia nel tentativo evidente di agganciarsi, prima di finire stremato di forze.

Da questa cengia alla via normale del Cornetto corre la breve distanza di una lunghezza di corda; con ciò è assodato che i due sventurati avrebbero in breve raggiunto la via della salvezza se mancanza di visibilità, tempo infernale e sfortuna non li avesse fatti precipitare.

Guardando la fotografia, si noti nello sfondo la « Spalla », innervata assai e ben riconoscibile.

La Spedizione nell'Hoggar

Quali ne sono le mete precise - Due membri sono già partiti

Come già è noto, cinque giovani milanesi, soci della Sezione di Milano del C.A.I. e della S.U.C.A.I., hanno organizzato una spedizione leggera fra i monti dell'Hoggar, nel Sahara centrale.

Sinora questa regione era stata visitata da una ventina di spedizioni alpinistiche straniere; in prevalenza francesi e svizzere, mentre la sola italiana era quella organizzata nel 1950 dall'ing. Piero Ghigliano.

L'Hoggar è una regione aperta in epoca recente all'alpinismo, e infatti la prima spedizione risale al 1935, anno in cui ebbe inizio la conquista delle più interessanti guglie dell'Atakor, la regione centrale dell'Hoggar.

Nell'Hoggar sorgono numerose cime di roccia vulcanica, di considerevole altitudine, presentanti spigoli, creste e pareti dove le difficoltà alpinistiche possono raggiungere i limiti estremi.

L'attuale Spedizione, posta sotto l'alto patrocinio della Sezione di Milano del C.A.I. e diretta dal prof. Paolo Grünanger, è formata da Giorgio Gualco, Lodovico Gietani, Lorenzo Marimonti e Pietro Meciani. La spedizione sarà la seconda italiana a recarsi in quelle zone e la prima formata da alpinisti milanesi.

Questi giovani intendono svolgere la loro attività in regione dell'Hoggar sinora totalmente inesplorata dal pun-

to di vista alpinistico: si tratta infatti della zona del Tahalra, posta a sud-ovest di Tamanrasset, capoluogo dell'Algeria, dove si trova un notevole interesse alpinistico e i membri della spedizione intendono esplorare e salire. Nel corso della spedizione verranno anche eseguite rilevazioni topografiche e ricerche di carattere scientifico ed etnografico. Giorgio Gualco girerà un film a colori a passo ridotto, che documenterà le varie fasi della spedizione e la vita delle tribù nomadi del Tuareg, gli indigeni che abitano queste regioni, popolazioni molto interessanti soprattutto per le loro caratteristiche eccezionali.

La spedizione, che svolgerà la sua attività nell'Hoggar nel periodo dal 22 dicembre corrente al 13 gennaio 1957, dispone di un perfetto equipaggiamento, appositamente studiato per le regioni sahariane e delle più moderne attrezzature alpinistiche.

Un primo gruppo di alpinisti, formato da Giorgio Gualco e da Lorenzo Marimonti, ha lasciato Milano il 14 corr. recandosi a Marsiglia donde ha proseguito in aereo per Algeri e per Tamanrasset. Qui gli alpinisti provvederanno all'organizzazione della carovana di cammelli necessaria per portarsi nelle inesplorate regioni del Tahalra.

Gli altri alpinisti, prof. Paolo Grünanger, Lodovico Gietani e Pietro Meciani, seguiranno a una settimana di distanza.

La Spedizione ha un denso programma da svolgere e i partecipanti si augurano di poterlo realizzare pienamente, per dimostrare ancora una volta la vitalità dell'alpinismo italiano e di quello milanese anche in campo extra-europeo, e per poter portare i colori della nostra bandiera sulla cima delle montagne del Sahara inesplorato.

La Sezione di Milano del C.A.I., alla quale appartengono i cinque alpinisti, ha voluto dar loro il saluto augurale prima della partenza, la sera del 13 corrente, con un ricevimento intimo nella sede sociale, ove alle ore 18.30 sono convenuti tutti i consiglieri. La sede centrale del C.A.I. era presente nelle persone del Vicepresidente dott. Elvino Boszoli, del segretario generale dott. Silvio Saglio e del direttore colonn. Boffa, insieme ai rappresentanti dell'Accademico centrale conte Aldo Bonaccossa e Carletto Negri.

Il Presidente della Sezione avv. Adrio Casati ha consegnato ai partiti l'azzurro poggiaredo del C.A.I. di Milano perché lo portino sul più alto obiettivo della spedizione, durante la quale il cuore degli alpinisti milanesi sarà loro vicino.

Discorsi validi per tutti i Rifugi

Abbiamo l'impressione che illustre accademico Riccardo Cassin, punto « il vivo », abbia fermata la sua attenzione solo su quelle disgraziate sedici « roccie » riguardanti la « Stoppa » senza tenere conto che, per un articolo di circa due colonne, quello non era che un inciso. Se l'avesse letto fino in fondo e considerato serenamente, avrebbe visto che lo scoppio era di difesa qualche Custode un po' indulgente, che rischia di perdere l'incarico, addebitando la colpa un po' a tutti, autore compreso.

Se si è accennato anche a una capanna della Valsassina è stato per spronare altri custodi a seguirne l'esempio. Il terzo citato è della Provincia

di Como che, data la sua vastità, abbraccia zone assolutamente estranee al Lecchese, ma siamo certi che avremmo suscitato le ire di chiunque nominando quelli di altre località.

Non è colpa nostra se, tra decine e decine di Rifugi visitati in tutta una vita di escursionismo sono venuti alla mente subito quelli delle valli a noi più care, perché cari ci sono quei « monti sorgenti dall'acqua », la visione del lago che « giaceva liscio e piano », la salita dei « Bravi », la « tradizionale » o « presunta » casa di Lucia, con relativo fico, malgrado i cinque fiocchetti per le analisi logiche. Cari perché su quei sentieri ci iniziammo nell'infanzia con i genitori, ci slanciammo soli nell'adolescenza con ben pochi quattrini in tasca e speriamo che, giunti gli acciacchi della vecchiaia, dato l'addio anche ai tremila, ci sia ancora concesso di aspirare proprio ai monti del Lecchese, così a portata di mano, o meglio, di piedi, dalla nostra metropoli.

Se, poi, proprio dobbiamo abusare dello spazio gentilmente concesso, richiameremo l'attenzione sulla frase: « Ma il nostro profano entrano anche in altri Rifugi quale delusione avrebbe? » ed aggiungiamo che in Valmasina, mezzanotte e oltre, malgrado fossero ospiti Inglesi, Tedeschi, Austriaci e Svizzeri, ancora si starnazzava; nel Gruppo di Brenta siamo stati deliziati dai « famosi tori degli zelli », e nell'entusiasmo degli ancor più famosi scherzoni, abbiamo assistito alla rottura (per opera del gentil sesso) della maniglia di una porta. E se vogliamo andare addirittura alle scene della malavita, tutti ricorderanno il delitto in Val di Sesto. Forse qui « usciamo un » tantino « dal tema ma, per gli altri, siamo ancora in argomento e dobbiamo ritenere si tratti di Rifugi tutti fuori giurisdizione del C.A.I. di Lecco.

Siamo stati accusati di non aver saputo lavare i panni sporchi in famiglia, ma non abbiamo mandato le nostre proteste a un « Corriere della Sera ». Eravamo più che convinti di esserci rimasti, accettando l'ospitalità di queste colonne. Si sa che i reclami vanno indirizzati all'Ispezione. Ma un nostro rilievo avrebbe preteso, come ora, dei documenti e non se sarebbe cavato nulla di certo.

Inoltre in tutta questa faccenda nessuno si è permesso di nominare i lecchesi, poiché

sappiamo benissimo che la fama della Sezione di Lecco ha passato i confini della Nazione e non ci permetteremo di fare critiche. Anzi è opportuna l'occasione per citare il gradito incontro con un gruppo di soci e graziosissime specie proprio di Lecco, guidate da un « cannone », alla Capanna Gianetti, nella seconda settimana di agosto. Il contegno di quei bravi ragazzi fu davvero esemplare!

Siamo perfettamente d'accordo che giocatori e adoratori di Bacco possono giungere da altri centri. Nessuna legge impedisce a un socio, magari del Deutscher Alpen Verein, di venire a prendersi una sbronza in un nostro Rifugio ed, in verità, durante le

poco piacevoli soste non abbiamo identificato, dalle diverse sfumature di pronuncia, le varie provenienze perché, dall'una o dall'altra, non avremmo avuto nulla di edificante da imparare. Abbiamo definita la questione « una piaga », cioè una disgrazia in dipendenza della volontà di chi la subisce.

Ripetiamo che l'autore ha accusato pure se stesso di debolezza in questi casi ma, scusateci, chi se la sentirebbe di accettare degli insulti senza reagire con il rischio di vedere il Rifugio trasformato in « ring »?

Chi si dedica all'alpinismo o all'escursionismo, con quella tanto sbandierata spiritualità, non è moralmente preparato

al pugilato e, data quella tale percentuale del 90, finirebbe col prenderle sode.

Soltanto la cortese ospitalità di questo periodico gli permette di dire il suo parere senza tornare a casa in barella.

Intanto ci fa assai piacere, malgrado tutto, l'aver attirata l'attenzione a una così alta personalità e ci teniamo a precisare che se l'autore si è celato dietro una sigla non ha nessun motivo recondito.

Trattandosi di difendere dai barbari i nostri cari Rifugi, siano essi del Lecchese o in Val d'Aosta, della Bergamasca o in Trentino, è pronto a farlo « a viso aperto » firmando per esteso.

Marisa Degli Uberti

Nulla di ufficiale sulla Spedizione al Karakorum

Nei giorni scorsi alcuni quotidiani hanno pubblicato particolari e nomi circa la progettata spedizione del Club Alpino Italiano nel Karakorum. Ora siamo autorizzati a dichiarare che, pur essendo allo studio, come presidente ufficialmente dal Presidente generale del C.A.I. dott. Giovanni Ardeni Morini, tale spedizione, per la quale si hanno già i fondi necessari, non si può ancor dire nulla di preciso,

specialmente per la difficoltà di ottenere i permessi: pertanto qualsiasi illazione in merito deve ritenersi arbitraria. A suo tempo la Sede centrale del C.A.I. non mancherà di diramare notizie definitive; per ora vi è solo la decisione di realizzare la spedizione.

E' indubbio ad ogni modo che vi sia un confortevole fermento di iniziative fra gli alpinisti italiani, animati dal proposito di portare il tricolo-

re su gruppi e monti extraeuropei e lo prova il fatto che ben undici richieste di aiuti finanziari sono stati rivolti alla Sede centrale del C.A.I. da parte di altrettanti gruppi che hanno progettato imprese del genere e di cui solo quella dei cinque giovani milanesi è in corso di effettuazione. E' d'altra parte opportuno avvertire che essendo volti gli sforzi del C.A.I. alla spedizione propria nel Karakorum, non sono disponibili mezzi per altre iniziative, che tutt'al più potranno averne un patrocinio unicamente morale.

Campeggi e Accantonamenti nazionali del C.A.I. nel 1957

La Commissione centrale Campeggi e Accantonamenti nazionali, riunitasi recentemente a Milano, presso la Sede centrale del C.A.I., sotto la presidenza del rag. Nazzareno Rovella di Palermo, segretario il dott. Paolo Ferrari di Milano, ha deliberato di concedere la qualifica di « nazionali » ai seguenti attendamenti e accantonamenti che avranno svolgimento nell'estate 1957.

Campeggi: Attendamento « Attilio Mantovani » della Sezione di Milano del C.A.I. in Valpudra.

Campeggio C.A.I.-U.G.E.T. di Torino in Val Veny (Monte Bianco).

Attendamento del C.A.I. di Palermo al Piano della Battaglia (Madonie).

Attendamento della Sezione C.A.I. di Cagliari nei dintorni di Tempo Pausania (Sardegna).

Accantonamenti: Al Rifugio « Città di Vigevano » al Col d'Olen (Monte Rosa) dell'omonima Sezione del C.A.I.

Al Rifugio Zamboni-Zappa all'Alpe Pedriola (Monte Rosa) della Sezione S.E.M. (C.A.I.) di Milano.

Esplorata la grotta di Crissolo

Una squadra del Gruppo Speleologico del C.A.I.-U.G.E.T. di Torino, guidata da Giuseppe De Matteis e composta da Franco Grillotto, Antonio Martinotti, Erato Saracco, Sergio e Dario Ponsoetto, tutti studenti dal 20 al 25 anni, nel pomeriggio del 9 corrente è rientrata a Crissolo (Alta Valle del Po) dopo aver esplorato in parte l'interior della grotta detta del Rio Martino.

Nella giornata dell'8 corrente i giovani ugetini avevano superato i 70 metri della ripidissima cascata terminale della grotta. Il giorno seguente, dopo aver risalito per altri 40 metri la parete della cascata, hanno incontrato un ampio « salone », al fondo del quale da un'altra cascata alta sette metri scendevano abbondanti le acque.

A chi ci procura un nuovo abbonamento regaliamo una copia di

« Alpinista che val, dizionario che trovi » di Balliano e Affentranger

Quota annua L. 800 con inizio da qualsiasi data

Ai nuovi abbonati che ci pervengono direttamente e a chi arrotonda l'abbonamento in L. 1000, regaliamo una copia dell'opuscolo:

« RIFUGI DELLA S. A. T. (C. A. I.) DI TRENTO » di 30 pagine, con disegni stilizzati dei vari rifugi e itinerari di accesso relativi.

Inviare vaglia postale o assegni bancari all'Amministrazione de « Lo Scardone » - via Plinio 70, Milano - oppure versare sul nostro c.c.p. 3-17979, che è la forma più economica di pagamento.



Franco Mandelli e Toni Egger in vetta al Cervino. (vedere articolo in 3.a pagina)

Sciate ZIG-ZAG

È lo sci italiano di pregio più venduto all'estero

ESPORT

NOTIZIARIO SCIISTICO

LA NEVE

Menardi tornato da Squaw Valley Come sono le piste delle Olimpiadi 1960

SCI-ALPINISMO Il Rallye è già stato organizzato in Italia

Nella pubblicazione dell'annuncio dell'8° Rallye Internazionale di sci-alpinismo, fatto lo scorso numero, siamo incorsi in un errore: infatti non è la prima volta che tale manifestazione viene organizzata in Italia, perché nel 1954 essa si svolse nel Gruppo del Gran Paradiso per cura dello Ski Club Torino, che ne venne delegato dal Club Alpino Francese. In proposito, anziché pubblicare a suo tempo un articolo su tale argomento, l'articolo dell'ing. Emilio Zangiacomi, dimenticando che possono avvenire nella complessa vita di un giornale e di cui, facciamo ammenda con questa precisazione.

NELLA F.I.S.I. Il rapido del Moncenisio

Dal 15 corrente il « rapido del Moncenisio » Milano-Lione sotto la direzione di Ugo Clavero, per dare modo agli sciatori milanesi e torinesi di servirsene. Il rapido, che parte dalla Stazione Centrale di Milano alle 7,25, arriva a Uziolo Clavero alle 10; al ritorno, partenza alle ore 21 con arrivo a Milano alle 23,27.

Servizio automobilistico Milano-Ala di Stura

Verso la fine del corrente mese Milano sarà collegata direttamente con Ala di Stura (Valle di Lanzo torinese) a mezzo di servizio automobilistico in partenza da piazzale Cadorna (angolo via Paleocapa) ogni domenica alle 6,15. Agli sciatori che usufruiranno di tale servizio, la direzione delle Seggiovie di Ala accorderà una forte riduzione sulle tariffe normali di salita.

L'Arte di Gianfranco Campestrini

Come annunciato, si è aperta l'8 corrente e chiuderà il 19 corrente alla Galleria Bolzani di Milano, la personale di Gianfranco Campestrini, che raccoglie complessivamente 46 opere del noto pittore.

PRIME ASCENSIONI

Quattro nuove vie alla ovest del Catinaccio

VIA ANNABARIA. — Il 10 settembre scorso la cordata composta da Guido Zolotto, Federico dall'Avola, Franco Fusi e del C.A.I. Milano ha aperto questa nuova via sulla parete ovest del Catinaccio.

VIA FEDERICA. — Il 30 agosto la stessa cordata, cui si era aggiunta la guida Rino Rizzoli, ha aperto una nuova via, indicata erroneamente nel libro delle ascensioni del Rif. Vajolot come via Eliaz-Delago, che invece si trova assai più a destra.

VIA CRISTO. — Infine l'8 settembre la cordata composta dalle guide Fabio Pedervera e Giorgio Dell'Antonio, con Cristina Auer e avv. Franco Fusi, completa il quartetto con quest'altra via sulla stessa parete Ovest.

VIA FUSI. — Lo stesso avv. Fusi con la guida Federva, il 4 settembre apriva questo itinerario.

Dal Rifugio al Passo Santner segue il sentiero che porta alla via normale del Catinaccio, sino alla base del ghialone, indi si traversa a sinistra, mirando a tre nicchie nere, a destra delle quali si trova una via normale verso il Catinaccio. Si attacca a metà strada tra le nicchie nere e la nicchia ovoidale e si sale diritti in parete per circa 25 m. sino ad incontrare una grande nicchia gialla (chiodo con anello). Si esce traversando a destra della nicchia per circa 2 m. (chiodo) e si sale quindi direttamente in parete per circa 30 m. con grande difficoltà (2 chiodi) e nella massima esposizione (5.0 grado). Si continua: a salire verticalmente in parete seguendo una piccola fessura, sino a incontrare un'altra nicchia. Si sale in parete sino a una piccola piombo, sempre seguendo la linea verticale di salita e vincendo direttamente altri tre successivi stralpi, sino ad arrivare alla cengia trasversale, scende a sinistra sino a una nicchia sinistra. Di qui si prosegue verticalmente per rocce più facili, mirando alla cresta.

Arrampicata di circa 130 m.; 4.0 grado con un passaggio di 5.0.

Arrampicata di circa 150 m.; 4.0 grado.

Arrampicata di circa 120 metri; 2.0 e 3.0 grado.

Reputata la nord-ovest della Terranova (Civetta)

Nei giorni 3-4 settembre scorso i giovani Cesare Giudici (anni 19) del Gruppo Ragni di Lecco e Giorgio Redaelli (anni 20) del Gruppo Ragno di Lecco, hanno effettuato la prima ripetizione della parete nord-ovest della Cima Terranova sul Civetta. La via, prima ascensione avvenuta paragonata lo scorso anno dalla cordata italo-francese: Elvanos-Gabriel-Da Rait.

Il tempo impiegato è stato di 21 ore con un solo bivacco e 100 chiodi (contro 20 ore e due bivacchi del primo salita) con difficoltà di 6.0 superiore.

Il doveroso far presente la cordata Gabriel e Da Rait, i quali hanno seguito lo svolgersi del tentativo, non prima d'aver dato ai giovani scalatori i loro pratici consigli. Gli stessi, nella relazione sulla prima ascensione, avevano paragonato la nuova via non inferiore alla nord della Ovest sulle Lavaredo (via Cassin-Ratti).

Il lieto secondo Convegno sciatori d'alta quota a Courmayeur

Come annunciato, nei giorni delle feste di S. Ambrogio (6-9 corrente) la guida dott. Toni Gobbi di Courmayeur, organizzatore delle « Settimane sci-alpinistiche d'alta montagna », ha indetto per secondo anno il Convegno dei partecipanti alle « Settimane sci-alpinistiche d'alta montagna », che si svolse con un simpatico successo, ebbe nel dicembre 1955. All'invito hanno risposto poco meno d'una trentina fra anziani e neofiti di questa lodevole iniziativa sci-alpinistica, la quale si suddivise in vari periodi e itinerari: « Haute Route, Courmayeur - Chamonix - Zermatt - Breuil »; « Settimana ai 4000 della Britannia »; « Settimana ai 4000 dell'Oberland »; « Settimana ai 4000 del Rosa »; e « Settimana del-M. Bianco ».

Qualcuno è giunto il 6 corrente a Courmayeur e ne ha approfittato per il soggiorno in vari periodi e itinerari: « Haute Route, Courmayeur - Chamonix - Zermatt - Breuil »; « Settimana ai 4000 della Britannia »; « Settimana ai 4000 dell'Oberland »; « Settimana ai 4000 del Rosa »; e « Settimana del-M. Bianco ».

La manifestazione è culminata la sera dell'8 corrente col tradizionale e banquette d'alta quota nell'albergo di Salomone, ove il convegno era cominciato; oltre a questi valenti sciatori, vi erano anche familiari e simpatizzanti, provenienti da Milano, Torino, Vicenza, Parma, Ferrara, Sondrio, Trieste, Brescia, Genova e Asti.

Allo spumante il dott. Gobbi ha letto le adesioni pervenute, fra cui quella del Presidente generale del C.A.I. del rag. Massimo Lagostina, che in passato aveva retto la Commissione del C.A.I. per lo sci-alpinismo, del conte Tita Giberti, Presidente delle guide locali, e ha pronunciato un breve discorso esaltando i sentimenti dei convenuti che egli, più che clienti, considera suoi amici personali.

Con quella del 1956 siamo giunti alla sesta edizione di questa iniziativa, la quale si divide in vari periodi e itinerari: « Haute Route, Courmayeur - Chamonix - Zermatt - Breuil »; « Settimana ai 4000 della Britannia »; « Settimana ai 4000 dell'Oberland »; « Settimana ai 4000 del Rosa »; e « Settimana del-M. Bianco ».

Il tempo impiegato è stato di 21 ore con un solo bivacco e 100 chiodi (contro 20 ore e due bivacchi del primo salita) con difficoltà di 6.0 superiore.

Il doveroso far presente la cordata Gabriel e Da Rait, i quali hanno seguito lo svolgersi del tentativo, non prima d'aver dato ai giovani scalatori i loro pratici consigli. Gli stessi, nella relazione sulla prima ascensione, avevano paragonato la nuova via non inferiore alla nord della Ovest sulle Lavaredo (via Cassin-Ratti).

Il tempo impiegato è stato di 21 ore con un solo bivacco e 100 chiodi (contro 20 ore e due bivacchi del primo salita) con difficoltà di 6.0 superiore.

GRUPPO ESCURSIONISTI VARRONE MILANO

PROSSIME GITE. — Il 28 corrente a Piazzatorre; soci L. 650, non soci L. 850. Partenza da piazzatorre alle 6,40, rientro per le ore 20 circa.

Capodanno al Lago di Carezza (m. 1609). Partenza il 29 corr. da via Savoia Torricelli 24 alle 14,30. Arrivo a Nova Levante alle 19,30 e sistemazione in albergo; 30 e 31 corr. a disposizione per gite facoltative al Fasso Sella, lago di Carezza e Gruppo del Catinaccio; 1.0 gennaio, partenza da Nova alle 15 e arrivo a Milano alle 20. Quote: soci L. 2500, non soci lire 10.000 (viaggio in pullman tra tre giorni di pensione completa).

CLUB ALPINO SEZ. DI ITALIANO FIRENZE
Scuola alpinistica
TITA DIAZ
FIRENZE - Borgo S. Apostoli, 29

CORSI ALPINI. — Il direttore tecnico (Marino) Fabbrì ha fatto un resoconto, completo dell'attività della scorsa estate, i corsi tenuti a Cortina, e ha considerato un nutrito numero di allievi che hanno frequentato i corsi alpinistici. Se ne sono stati entusiasti per quanto hanno potuto apprendere nei giorni di scuola e per le ascensioni che hanno fatto con disinvoltura.

Sostennero brillantemente l'esame finale di certificazione composta da Marino Fabbrì, Bepi De Francesch, Carlo Brunner, Rino Rizzi e Fabio Pedervera seguiti da Franco Cassin, Milano, Mario Tosca di Milano, Giuliano Santi di Milano, Luciano e Massimo Rocca di Roma, Giulio Ridi di Firenze, Giuliano Benini di Firenze, Giuseppe Delcroix di Firenze, Franco Cassin di Bergamo, Claudio Chiodini di Firenze, Renato Cossoli di Cremona, Franco Pazzaglia di Firenze, Alberto Bolla di Firenze, Salvatore Biggio di Cremona, Enrico Orati di Genova.

Particolare elogio meritano Franco Alfio, Mario Tosca, Guido Ridi e Paolo Baruccheri per le belle ascensioni effettuate da capi-scorta, in cui una menzione speciale per i bravi allievi di Sesto, Fiorentino (Sandro Fossi, Deifio Baldi, Marcello, Franco Masini) che, come Eutimio Goldaniga, Rodolfo Razzolini, Claudio Chiodini si trovarono a fare da istruttori e guide a noi legatissimi. Orsatti, hanno compiuto notevoli salti con guide ed istruttori, compendiosi ed istruttivi.

In completa assenza per noi una stagione magnifica. Gli arrampicatori della Scuola « Piaz » hanno come istruttori, (ad opera soprattutto di M. Fabbrì, G. De Francesch e A. Gross) e centinaia di imprese, anche di estrema difficoltà, non più dispartiti gruppi. Questa constatazione ripaga gli sforzi dei dirigenti e fa sperare in un'ottima stagione a tutto vantaggio dell'alpinismo italiano.

GLI AUGURI PIU' SINCERI per Natale e Capodanno inviamo i dirigenti della Scuola « Piaz » e agli amici vicini e lontani. Particolarmente vogliamo ricordare i dirigenti della Scuola « Piaz » del C.A.I., il Presidente della S. A. T. avv. G. Stefanel, il Presidente del C.A.I. Bolzano Ing. A. Tanesini, della Commissione Nazionale Sci. Scuole d'Alpinismo Riccardo Cassin, il Direttore del « Scarabeo » Carlo Cassin, gli istruttori e le guide a noi legatissimi e i parenti di Tita Diaz. Auguri d'ogni bene a tutti gli alpinisti italiani.

CAPODANNO IN MONTAGNA. — E' organizzata una gita dal 30 corr. e il 1.0 gennaio in una tra le più belle località sciistiche, per ogni chiarimento rivolgersi in sede.

IL FESSERAMENTO E' APERTO sia per il 1957 che per i tardi rinnovi. Le quote sono le medesime dell'anno scorso e cioè: Sostenitori L. 3000 in quota; Membri L. 2000; Ordini L. 1000; Aggregati L. 450; Quota F.I.S.I. L. 400; « Lo Scarpone » L. 750. Sono in vendita i distintivi S.A.P. e F.I.E. a L. 120 cadauno.

IL G.A.F.P. DI PIACENZA organizzata dal 26 corrente al 1.0 gennaio (compresso) un soggiorno a Cortina d'Ampezzo. Quote L. 24 mila in montagna e camera a 4 letti (compresso viaggio in pullman).

Festa alla "Guedoz", di Legnano
La sera del 17 novembre scorso, la Società Escursionisti Guido Guedoz (che da 24 anni svolge a Legnano proficua propaganda per la montagna sotto la guida appassionata del Presidente Amato Colombo) ha organizzato presso la propria sede sociale la tradizionale « Festa » del Campeggio, già in programma da tempo e non prima effettuata per l'immutata scomparsa del socio Domenico Capobianco.



La Casa specializzata in maglierie, pullover, calze e calzettoni.

Biraghi & C.

MAGLIE • GANCIE • CALZE

MILANO - VIA FOSCOLO 4 (ANG. VIA BERGHEY) TEL. 67.39.73 - 69.78.22

E' uscito il 4° disco a 33 giri del

Coro della Sat

Disco ODEON Mod. Q. 6264

DISCHI ODEON

Carisch Società per Azioni Milano (Distributori esclusivi per l'Italia)

Con gli sci nel Paese dello sci

Soggiorni invernali a prezzi vantaggiosi, neve sole salute, ambiente sano, ogni svago anche per non sciatori grandi o piccoli, biglietti di vacanze e di fine settimana, forti riduzioni per comitive, treni della neve.

Informazioni e prospetti: Agenzia Viaggi e Ufficio Nazionale Svizzero del Turismo Milano, Piazzale Cavour 4, Roma, Via V. Veneto 36.

Svizzera



Dolomite

MONTEBELLUNA

LAVORAZIONE A MANO DAL 1897

METALLAIS

LO SCI METALLICO VERAMENTE NUOVO
FABBRICATO dalla ROSSIGNOL (Francia)

Tre anni di studio e due anni di collaudi per la perfetta messa a punto

SU TUTTE LE NEVI: più veloce - più sicuro - più manovrabile

SOLO NEI NEGOZI SPECIALIZZATI



TERMO TEX CONCESSIONE LANIFICIO ROSSI

INDUMENTI THERMICI

SERIE CASSIN

IN VENDITA NEI NEGOZI SPORTIVI

MANIFATTURA MARIO COLOMBO & C. - MONZA

SPORT INVERNALI NELLE ALPI FRANCESI

Savoia - Delfinato - Provenza

Stagione 1956-57

IMPORTANTI MIGLIORAMENTI NELL'ATTREZZATURA SPORTIVA E ALBERGHIERA NUOVI IMPIANTI MECCANICI

Per informazioni rivolgersi alla sede del club locale o presso gli uffici « FRANCE »
Servizi Ufficiali del Turismo:

ROMA - VIA V. VENETO, 7 - TELEFONO N. 46.34.39
MILANO - VIA FATEBENEFRATELLI - TELEFONO 66.68.40

RABARBARO ZUCCA

il solo realmente efficace

Gli "strapiombi", del Cervino

La cresta nord-orientale del Cervino si impenna formidabile con deciso slancio ed è il punto di sutura tra la parete est e quella sud. Tale cresta prende nome da una delle due forelle incise nel filo della gioiata dal Teodolito alla base della slanciata piramide e si chiama della Forcola o della Forca, toponimo che troviamo nelle carte geografiche sino ad una quarantina di anni fa. Questa formula venne detta dai tedeschi Furgg e la cresta divenne Furgg, con tre infiltrate una dopo l'altra; nacque poi un Furggen che si impose nel gergo comune.

Con la concisa formula di «la Forcola» o «la Furggen», gli alpinisti indicano pertanto la cresta sud-est del Cervino, la quale, come ogni sasso ormai della celebre montagna, ha una «sua lingua» storica. Mummery la adocchiò e non potendo superarla attraverso la faccia est fino allo spigolo nord-est, quello dell'Hörnli, ossia del Cornetto, lungo il quale corre la via di Whymper.

Guido Rey tentò a più riprese il difficile itinerario nord-est, incaponendosi, e poiché non riusciva a oltrepassare certi strapiombi, saltò le sue guide sulla vetta, calando una scala di corda. Così, in due pezzi, uno percorso in salita, l'altro in discesa, carpi la verginità dell'immane costa. Ma Rey non pretese, con questo di aver eliminato il problema. Toccò a Mario Piacenza l'onore: grande alpinista ed esploratore imalaiano, il Piacenza, con le guide Giuseppe Carrel e Giuseppe Gaspard nel 1912 percorse l'intera cresta.

Risolto il problema? In montagna non è tutto così semplice come taluno crede. Restavano gli «strapiombi» dalla Spalla in poi sulla cosiddetta «Testa del Cervino»: non c'era nemmeno da pensare ad affrontarli con la tecnica d'allora. La Testa del Cervino si erge sulla parete orientale, tra la cresta nord-est e la sud-est con un enorme parete terminale liscio, perpendicolare e strapiombante, un muro letteralmente inattuabile alto e lungo centinaia di metri.

Fu una cordata d'eccezione, quella di Giacomo Chiari, Luigi Perennin e Carrel, detto il Carrellin, che trovò la soluzione. Carrellin stava in testa. Di questa ascensione non si pubblicò mai la relazione: si era nel 1942; Chiari e Perennin stavano sotto le armi alla Scuola militare di alpinismo di Aosta e l'impresa fu compiuta di straripante, mentre i superiori dircti chiudevano benevolmente un occhio.

Died anni dopo l'impresa venne ripetuta da Franco Mandelli, ora accademico del C.A.I. e da Toni Egger, ora guida. In seguito Mauri e Tizzoni ritentarono la prova, ma giunsero sotto gli strapiombi, invece di passare a sinistra, dove sembra più difficile, prese a destra, e pareva loro più facile. Non realizzarono una «dettissima», ma a detta di Mandelli certo incontrarono difficoltà maggiori su quel muro repulsivo. E che ne siano usciti fuori dimostra l'alta perizia dei due atleti.

La prima ascensione invernale fu compiuta da Walter Bonatti e Roberto Bignami nel 1953; una cordata di classe che bivaccò in parete. Proprio noto è Bonatti, uno degli arditissimi del K2, il vincitore del Gran Capucinone e dello spigolo Ovest del Dru, per doverne ritessere l'elogio. Meno noto è Bignami, colui che doveva tragicamente perdere nella spedizione al Monte Api; eppure Bignami fu alpinista di grande statura e le sue imprese meriterebbero d'essere maggiormente ricordate.

Ci siamo fatti narrare da Mandelli come si effettua questa famosa scalata. Dal colle del Breil, egli ci ha detto, si attacca direttamente un cammino svassato. In certi punti assume la forma di un diedro che obbligando leggermente a destra, porta due unghie di corda, dopo cui si fa il picco perpendicolare su quali si sbocca sulla cresta. La si segue e si giunge alla Spalla. Mandelli definisce «facile» questo tratto, ma in quel «facile» di un sestogradista abituato ai celebri itinerari delle dolomie e del granito, c'è tutta la relatività.

La Spalla si trova a circa 4100 metri: si sale per due lunghezze di corda in canale frabile leggermente obliquante a destra, con difficoltà varianti da terzo a quarto grado; qui i ripetitori trovarono i chiodi di fermata lasciati dai primi scalatori. Dopo le due lunghezze di corda, si raggiunge il «piccolo anfiteatro», da dove si sale per due altre lunghezze di corda in parete verticale, con difficoltà da quarto al quinto grado: la musica si fa sostenuta, specie calando l'altizza alla quale l'esercizio si svolge.

Ma il bello è quanto sta per arrivare. Giunti a un altro chiodo di fermata, ogni via sembra preclusa: la parete liscia viene in avanti, immane, desolatamente priva di appigli. Ed è qui che il genio alpinistico di Carrellin si rivelò: piantato il saldo chiodo, egli attraversò orizzontalmente, a sinistra su delicati appigli, e una traversata di appena mezza lunghezza di corda, che porta al punto denominato «Il Naso» per la sua caratteristica forma sporgente. Ivi sta un chiodo dei primi saltatori e la ginnastica sugli strapiombi ha inizio. Aggranciata una staffa al chiodo, si sale con un vuoto impressionante che attira. Il Naso è a 4200-4300 metri di altizza e lo scalatore, letteralmente sospeso nell'aria, in una ginnastica prodigiosa, vede fra le gambe, a picco sotto

di sé, il tetto del rifugio Lorrionde che sta a duemila ottocento metri.

Gli strapiombi del Naso si superano con mezza lunghezza di corda estremamente difficile — siamo ormai nel quinto grado — su roccia che viene in fuori, ma con grandi appigli per le mani. Anche sul Naso stanno i chiodi dei primi saltatori, ma si scorgono a stento, data l'ossidazione che il con-fonde col colore della roccia. Seguono un'altra lunghezza di corda più facile, un diedro di una quindicina di metri difficile e infine lo spigolo che da strapiombante si è fatto verticale, perde lo slancio declinando verso la vetta del Cervino.

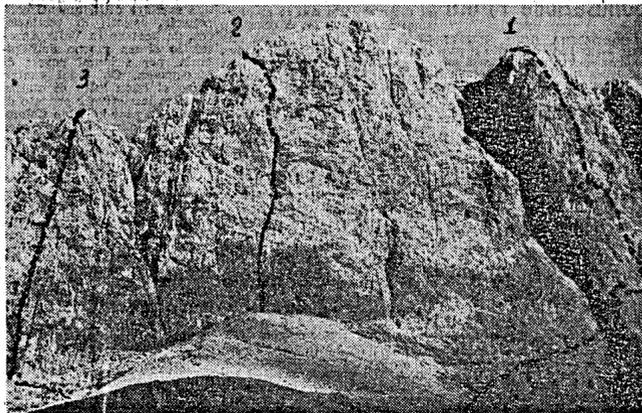
La caratteristica di questa via degli «strapiombi», sta nella sua stranezza: in quanto la chiave dell'ascensione risiede nella ricerca del difficile: impossibile si passa; a destra invece, là dove invece l'alpinista «rebbe involgato a tentare, la montagna si fa impraticabile.

Bonatti e Bignami vinsero questa spettacolosa strapiombante muraglia in pieno inverno. Maggioni e Cazzaniga vi lasciarono la vita. Perché? In un primo tempo si scorsero, o si crederono di scorgere, i corpi dei due sestogradisti sulle rocce della Testa del Cervino: sopra la cengia Mummery. Se così fosse, come si può ricostruire la tragedia? Non è il gusto dell'orrido

di ghiacciai. Sono due creature sostenute dallo spirito che si battono per la vittoria e per la vita, perché nella vittoria sta la loro salvezza.

Basandosi sull'affermazione di chi li aveva scorti sulle rocce della Testa del Cervino, c'è chi si chiede come mai, scendendo dalla vetta conquistata, Maggioni e Cazzaniga siano finiti là, dove dopo essere scivolati sono rimasti sospesi sul vuoto con la corda impigliata

La parete ovest del Catinaccio



La parete ovest del Catinaccio dal Passo Sautner. Sentieri: 1 via Annabella, 2 via Federiva, 3 via Fusil. (vedere relazione tecnica in 3.a pagina)

in un nonchionce. Forse, già l'abbiamo detto, una cresta di neve li tradì, o forse andarono fuori strada. Non bisogna infatti dimenticare che nella loro lotta estrema, essi si muovevano in un bianco inferno. E qui ricordiamo come la cordata di Heilmair, il vincitore della proibita parete dell'Eiger, giunta sulla vetta sotto l'imperverosa della tormenta, per poco non rotolava per la parete sud

a causa del turbinlo che nulla lasciava scorgere.

La montagna ha voluto Maggioni e Cazzaniga. E se la tragedia incide nella nostra carne viva un dolore profondo, proprio per quell'amore delle montagne che li portò a vincere ed a morire, dobbiamo ricordare che le più alte conquiste sovente impongono gli estremi sacrifici.

Aurelio Garobbio

Trionfale successo a Varese del III Festival nazionale Canti della montagna

Un successo trionfale ha avuto il 3.º Festival nazionale Canti della Montagna, organizzato in modo lodevole dall'Ente provinciale per il Turismo dall'Azienda autonoma di Soggiorno di Varese, nei giorni 8 e 9 dicembre.

In queste dense giornate di canti e di folklore, le numerose rappresentanze convenute nell'ospitale e gaia città prealpina, hanno creato un caldo tono di vita di stile montanaro. Il Festival si è iniziato sabato, nel pomeriggio, al Teatro Impero con la presentazione e la sfilata sul palco e sulla passerella delle varie rappresentanze in costume, di vallate delle Alpi francesi, svizzere, austriache, italiane, nonché appenniniche ed etnee, sfilata che Marisa Borroni e Luca Liguori presentavano al pubblico. Sono poi entrati in scena i gruppi corali degli Alpini di Tradate, il Rododendro di Cremona, la Franchi di Biuno, del C.A.I. di Milano e del C.A.I. di Padova, che col loro repertorio di montagna hanno suscitato ondate di entusiasmo e di plauso.

Nella serata, prima presentazione degli otto canti scelti per la finale del concorso «Stella alpina d'oro 1956» cantati eseguiti rispettivamente dai complessi corali del C.A.I. di Milano e di Padova. Mentre la giuria faceva lo spoglio delle schede di votazione pubblica, il Gruppo folcloristico «La Chanson du Rhône» di Sierre (Vallese) ha svolto un raffinatissimo concerto di canzoni dolci e austere, tenemente accompagnate da quattro strumenti a fiato e con «a solo» per contratto, interpretati con arte e sensibilità; il tutto presentato brillantemente dal simpatico dott. Franzetti. Spettacolo che ha suscitato applausi vivissimi e ha dato la possibilità di conoscere l'abilità di questo complesso.

A chiusura della prima giornata del Festival venivano comunicati i risultati della votazione pubblica, che ha designato le «canzoni» concorrenti «alla finale» e precisamente: «Il Don della campana» di Crestani-C. Pertile, «Le quattro stagioni» di Carmel-Zeneni, «L'amore sta in montagna» di Barbera-Volpes, «Cascate di montagna» di Molino-Tessitore, «Pestorale» di Manfredotti-Tettamanzi, e «Canto di guide alpine» di Giovanni Brunelli.

La domenica mattina tutte le rappresentanze convenute a Varese, e i vari cori alpini, dopo aver partecipato alla sfilata per le vie principali della città giardino sono stati ricevuti dalle autorità comunali e provinciali nei magnifici Giardini Estensi; un signorile rinfresco e vari canti alpini, hanno affratellato in un'atmosfera cordiali tutti i convenuti.

Nel pomeriggio ancora al Teatro Impero, un denso programma di canti e di folklore ha di nuovo suscitato applausi continui ai vari complessi.

Borroni e dal Liguori, si sono alternati il Coro Alpino Lombardo e quello del C.A.I. Padova, ognuno con tre dei canti della finale, ripresentando gli altri tre nella rispettiva interpretazione. Nell'intervallo fra il primo e il secondo tempo, il pubblico è stato invitato ad esprimere sulle schede i voti per la scelta dei tre cantanti ritenuti migliori.

Nel frattempo sul palcoscenico si erano radunati tutti i gruppi folcloristici convenuti per il Festival: un complesso imponente, che poi è sfilato sulla passerella, suscitando ripetuti applausi dal pubblico generoso ed entusiasta.

Un vero trionfo ha accolto la sfilata, dominata dalle tre telecamere della T.V. per la ripresa diretta di una parte dei complessi corali. Dal lato spettacolare, gli organizzatori non potevano avere maggiori soddisfazioni.

Sulla scena, presentati dalla Sorridente Marisa Borroni fra i cantori della Sezione del C.A.I. di Padova.



La sorridente Marisa Borroni fra i cantori della Sezione del C.A.I. di Padova.

Nuovi dischi del coro S.A.T.

Anche quest'anno, come nel 1955, esce per Naxos un microscopico «Odeon» a 33 giri del Coro S.A.T., il quarto della ormai celebre serie dei «Canti della Montagna».

In questo disco vi sono due melodie: un'intera facciata è riservata a 5 canti armonizzati per il Coro dall'insigne pianista Arturo Benedetti Michelangeli ed il «canto» che conclude la facciata. Le melodie del «Canto di guide alpine» di Giovanni Brunelli, «La me morosa» di G. Dorigatti, armonizzata da A. E. Michelangeli, è stata, come abbiamo accennato, ripresa «dal vivo».

Non è difficile prevedere che questo canto diverrà presto popolare per la melodia orecchiabile e per il testo poetico del quale trascriviamo alcuni versi: «La me morosa Pè da Monte Baldo - è la l'impia l'ioch e mi me scaldò».

Di questo avviso è stato anche l'appassionato pubblico cremone che ha commentato, con una risata (registrata sul disco) una strofa alla quale si può dare un'interpretazione maliziosa.

Sull'altra facciata del disco sono incisi 5 canti del vecchio repertorio «satino» che tutti conoscono: Dove sei stato mio bell'Alpino, Monte Canino, Zom zom zù la belamonte, L'è ber ver che mi slontani, P'la fia.

anche per il suo carattere montanaro. Esso riproduce i due canti popolari valdostani già interpretati dal Coro S.A.T. per la colonna sonora del film «I Primitives», inserito all'inizio con le panoramiche introduttive, e Montagne valdotaine, che sottolinea la comoinveniente scena del trasporto della salma di Mario Puchoz.

La busta di custodia di questo disco riproduce, a colori, la vetta del K2 con le piccozze e gli ardigli portati lassù da Compagnoni e Lacedelli.

Le elaborazioni di questi canti, appositamente curate dal M. Teo Uselli per una precisa funzione di commento filologico, daranno all'ascoltatore un'impressione nuova, come se li ascoltasse per la prima volta.

Fatta questa necessaria premessa all'ascolto del disco, rileviamo che, anche in questo genere inconsueto, il Coro S.A.T. ha dato una magnifica prova, con una interpretazione perfettamente aderente alla maniera polifonica.

Arturo Frachetti

«Cantando» fu; Biancardi, mi

Celebri proemi. — Ho notato che mentre nei proemi non si fa mai cenno né a chiodi né a quel mezzo artificiale che portano fortuna, di modo che ci troviamo per incanto nel campo ideale della perfetta educazione alpinistica, nei racconti arriva il momento in cui urge piantare il chiodo altrimenti sono dolori. Qui il legame fra proemi e racconto si slega per necessità — direi — di forza maggiore (ma chi è più forte della roccia?) e lascia perdersi.

Quando fu; Biancardi, mi

«Cantando» fu; Biancardi, mi

Arturo Frachetti

IL LIBRO PREMIATO DI ARMANDO BIANCARDI

La voce delle altezze

Proprio come un raffreddore. — È uscito pochi mesi fa il primo libro di Armando Biancardi: «La voce delle altezze». L'anno scorso quando era ancora nudo manoscritto gli mancava la copertina e la sovracoperta si è buscato, proprio come un raffreddore, il Premio Cortina 1955 per un libro di montagna. Ora mi capita di recensire questo libro premiato.

Si sa che un libro premiato (parlo in generale) è sovente un bel libro; e cioè non è sempre un bel libro. Certamente è il libro che è piaciuto, alla Commissione dei Superiori, più degli altri libri tirati in ballo. E se io avevo pronto un manoscritto più bello di tutti ma non l'ho mandato in valigia in un grande albergo di Cortina, per gelosia della robbia per altra grave ragione, faccio la figura del cattivo scrittore. Tanto per intenderci: che non siamo morti di fame da mandar giù in un solo boccone la pietanze de Superiori.

Però, alla lettura che ho fatto, il libro del Biancardi è piaciuto anche a me. Proprio un bel libro. E siccome il raffreddore si attacca chissà come, io non lo capisco — come un eletto di quella razza possa piantare chiodi dove aver avuto l'abilità di scrivere in uno dei suoi proemi queste meravigliose parole: Volendo troppo conoscere, si finisce col togliere alla poesia la maggior parte del suo fascino. Come quando si vuole raggiungere una splendida nuvola e ci si trova poi smarriti in una nebbia qualunque. Perché è conosciuto le cose che l'uomo inconsciamente le distrugge.

E più oltre nel sottostante racconto: Perché è destino che l'uomo insidui tutto quello che tocca, anche quello che amira, e di cui s'innamora. Figuriamoci come riduce la roccia, l'uomo, dopo averci piantato un chiodo. (Questo lo dico io).

È qui nel mio cuore. — Che sia stato severo? Vedo che ho fatto l'analisi logica a mio modo antichiodo dell'opera del Biancardi: e cioè non nei riguardi letterari come fangolezzi e sortite pascanesche. Ciò che segue ad ogni proemio, cioè il racconto, ho il coraggio di dire che è la parte secondaria del libro (se non aver parlato di vocabolario) ma chi è più forte della roccia? Allora questa sarebbe, fin qui, una recensione parziale.

Se è così ben volentieri faccio con imparzialità marcia indietro per assicurare chiunque che il libro del Biancardi, anche nei riguardi letterari, è folto di squisite bellezze. Ciascuno dei 28 racconti segna un tempo della vita dell'Autore; dal passato remoto in cui faceva il mozzo di carriera nelle malghe alle recenti grandi imprese alpinistiche narrate con vivace passione.

Io di libri di montagna ne ho tanti che non so nemmeno dove metterli. Ma il posto per «La voce delle altezze» di Armando Biancardi l'ho trovato: è qui nel mio cuore.

Ranolo speciale. — L'amico Biancardi troverà che gli ho scodellato uno strano risotto di cicchetti ed elogi. Che sia strano non fa meraviglia perché a roba mia, ma io sono del parere che il risotto di cicchetti quando è fatto con dei buoni elogi vada bene per il ranolo speciale che ho voluto offrire, io al Biancardi, a titolo di zonta al Premio di Cortina.

Eugenio Sebastiani

ARMANDO BIANCARDI: «La voce delle altezze», Edizione Cappelli, Bologna, L. 700.

Quando fu; Biancardi, mi

Quest'anno vado a sciare in Alto Adige.

non tardate a prenotarvi!!
SESTRIERE RIFUGIO CAI-UGET VENINI
NOVITÀ 1956 NUOVI LOCALI con doppi servizi igienici, bagno ecc. - Sala soggiorno ecc.
Scrivere a CAI-UGET - Galleria Subalpina - TORINO

SANREMO Pensione VILLA KING
Casa di prim'ordine - Parco con pineta sul mare - Garage - Soggiorno ideale ESTIVO e INVERNALE
SANREMO - Corso Cavallotti 62 (tel. 6054)

la scarpa **MUNARISKI** Brevetto di **Hans Rogg** di MUNCHEN
USATA DALLA SQUADRA OLIMPIONICA NAZIONALE AUSTRIACA e SVEDESE

in over. iloni. CALZE 3-89.76.22 giri it DN Milano vantagente se ne filati di forti rillo neve. itelluna EVI: ovrabile LIZZATI ERMOTEX CONCIA ROSSI LMAR MONZA

